

Omelia 21 luglio 2022
Anniversario del Martirio del Beato don Luigi lenzini
Crocette di Pavullo

Un campo di battaglia, uno stadio e uno ovile.

Le letture scelte per la celebrazione del beato Luigi ci portano su questi tre ambienti, che sono ambienti di lotta e di gioia, sono ambienti di fatica e di gloria, a cominciare dal campo di battaglia.

Nella lettera a Timoteo Paolo dice al suo collaboratore e poi successore: “combatti la buona battaglia della fede” quasi a dire che la vita di fede non è una vita “rose e fiori” ma è un campo di battaglia, luogo in cui si misurano le proprie forze, le proprie fragilità e la fiducia nell’unico che può vincere.

E’ un campo di battaglia la fede, chi ha l’idea della fede come strada privilegiata, come autostrada sopraelevata rispetto ai problemi della vita quasi che avere fede, affidarsi al Signore fosse una sorta di polizza contro gli infortuni, rimane presto deluso. Poiché la vita umana è una battaglia, la fede che è plasmata sulla vita umana va incontro alla nostra quotidianità, si svolge su un campo di battaglia. Non dobbiamo pensare che quando incontriamo delle difficoltà e delle sofferenze il Signore ci abbandoni: perchè le difficoltà e le sofferenze le incontrano tutti, la differenza del credente è che le affronta sapendo di non essere solo “combatti la nuova battaglia della fede davanti a Dio e a Gesù Cristo” dice Paolo cioè in questa battaglia non sei solo, questa è la differenza, non che ti sia riservato un campo privilegiato, un giardino dorato per te solo, sei nello stesso campo di battaglia di tutti gli altri esseri umani però c’è il Signore.

Poi le letture ci trasportano con la lettera agli Ebrei in uno stadio: dice l’autore “corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti tenendo fisso lo sguardo su Gesù” di nuovo una immagine molto forte che indica impegno, indica anche contrasto, perchè ovviamente uno non corre da solo, ci sono dei concorrenti, altri che corrono, che tendono verso il traguardo.

Anche questa immagine ci fa capire che la vita di fede è una vita dinamica, però se dovessi completare l’immagine presuntuosamente, direi che non è una cosa solitaria la vita di fede, è una staffetta: ci si passa il testimone dall’una all’altra generazione: noi siamo qui questa sera per pregare il Beato Luigi, per ricordarlo, per chiedere la sua intercessione, ma lui è morto da tanto tempo e dal punto di vista umano quello che facciamo ha poco senso. In realtà il suo è un passaggio di testimone, è un incoraggiamento per noi, è un darci forza in questa corsa che continua ad essere la vita e la vita di fede. La lettera non dice “tenete fisso lo sguardo sulle vostre gambe, fate conto delle vostre forze”, dice: “tenete fisso lo sguardo su Gesù, colui che da origine alla fede”, questo di nuovo è il segreto di chi corre la buona corsa della fede, non tiene fisso lo sguardo su di se. Questo è il grande problema da sempre, dai tempi di Adamo ed Eva: teniamo troppo fisso lo sguardo sui nostri piedi, sulle nostre esigenze. Stiamo a misurare continuamente le nostre forze, quello di cui abbiamo bisogno, diritto, che gli altri non ci concedono e poi ci lamentiamo perchè non siamo riconosciuti e poi ci lamentiamo perchè facciamo troppa fatica. Questo significa tenere fisso lo sguardo sui propri piedi: invece la scrittura ci dice di tenere fisso lo sguardo su Gesù, colui che ha dato origine alla nostra fede, che ha corso allo stadio ed in una apparente sconfitta, perchè sulla croce è arrivato ultimo, in realtà è arrivato primo nella classifica di Dio, che è la classifica dell’amore.

Infine il Vangelo ci porta in un altro ambiente ancora che è quello dell’ovile. Se guardiamo bene però ci porta fuori dall’ovile: perchè parte dall’ovile che potrebbe di nuovo essere inteso come un ambiente sereno, tranquillo, in cui si sta al sicuro, ma Gesù usa l’immagine dell’ovile forzandola, perchè ogni volta che parla del pastore non riesce ad essere misurato. Usa questa immagine per dire che bisogna uscire dall’ovile, bisogna

andare a cercare i dubbiosi ma bisogna anche uscire per andare a cercare quelli che non appartengono a questo ovile, perché anche queste sono pecore che appartengono al Signore. Cioè entrare nell'ovile del Signore, entrare in una comunità, entrare nella chiesa, non significa entrare in una specie di nido protetto. Significa addossarsi la responsabilità, la bella responsabilità di testimoniare, essere pronti ad uscire, uscire incontro al male e contrastarlo come ha fatto il Beato Luigi, che ha dato la vita per questo, uscire per cercare coloro che non appartengono a questo ovile perché se ne sono allontanati ritenendo che ci fossero troppe regole, che fuori ci fosse più libertà, o perché non l'hanno ancora scoperto e vagano per i pascoli, chi davvero vuole seguire Gesù Pastore non se ne sta rintanato nell'ovile ma affronta a viso aperto la realtà.

Concludo notando che qui Gesù ci dà una idea nuova di bellezza. Quando dice che è il pastore buono e si potrebbe tradurre come sappiamo anche Bello, ci dice che la vita è bella quando viene offerta. Quando è che questo pastore è davvero bello? Io sono il pastore bello, il pastore buono, non quando vado nell'ovile a dormire o quando sto serenamente con le pecore, ma quando offro la vita: "do la mia vita". Il pastore bello è colui che dà la vita. La bellezza della vita cristiana è offrirla, non conservarla per se, non restaurarla perché la si prolunghi nella maniera meno fastidiosa possibile, ma offrirla, questo è ciò che ci testimonia il Beato Lenzini. La bellezza della vita sta nell'offrirla, chi la tiene per se magari la conserva più a lungo negli anni, dal punto di vista quantitativo ci guadagna, ma poi viene seppellito dalla morte, nessuno lo ricorda. Chi offre la vita, a volte rischia di abbreviarla, di doverla consegnare prima, ma incide, consegna il testimone alle generazioni successive perché entra nel cuore di Dio.

+ Erio Castellucci
Arcivescovo Abate di Modena-Nonantola
Vescovo di Carpi